



20 novembre 2012

Marco 12, 1-12

La pietra che i costruttori rigettarono, questa divenne testata d'angolo

L'amore fedele di Dio incontra il muro del nostro rifiuto. A lui non resta che dare la vita a noi che gliela rubiamo.

- 1 E cominciò a parlar loro in parabole:
Un uomo piantò una vigna,
e pose attorno una siepe,
e scavò un torchio,
e costruì una torre,
e l'affittò ad agricoltori,
e s'allontanò dal paese.
- 2 E inviò agli agricoltori, a suo tempo, un
servo, per prendere dagli agricoltori dei frutti
della vigna.
- 3 E lo presero e picchiarono,
e rimandarono vuoto.
- 4 E di nuovo inviò loro un altro servo;
colpirono in testa anche lui
e lo schernirono.
- 5 E inviò un altro, e uccisero anche lui;
e molti altri (inviò),
dei quali alcuni picchiarono
e altri uccisero.
- 6 Aveva ancora uno, il figlio diletto.
Lo inviò ultimo da loro,
dicendo:
Rispetteranno il figlio mio.
- 7 Ma quegli agricoltori dissero tra sé:



8 Costui è l'erede!
Venite, uccidiamolo;
e l'eredità sarà nostra!

9 E lo presero,
l'uccisero,
e lo gettarono fuori dalla vigna.
Che farà dunque il Signore della vigna?
Verrà e rovinerà gli agricoltori
e darà la vigna ad altri!

10 Neanche avete letto questa Scrittura:
La pietra che i costruttori rigettarono,
questa divenne testata d'angolo.

11 Dal Signore venne questo,
ed è meraviglioso ai nostri occhi?

12 E cercavano di impadronirsi di lui,
ed ebbero paura della folla.

Compresero infatti
che disse la parabola per loro.
E, lasciatolo, se ne andarono.

Isaia 5, 1-7

1 Canterò per il mio diletto
il mio cantico d'amore per la sua vigna.
Il mio diletto possedeva una vigna
sopra un fertile colle.

2 Egli l'aveva vangata e sgombrata dai sassi
e vi aveva piantato scelte viti;
vi aveva costruito in mezzo una torre
e scavato anche un tino.
Egli aspettò che producesse uva,
ma essa fece uva selvatica.

3 Or dunque, abitanti di Gerusalemme
e uomini di Giuda,



- 4 siate voi giudici fra me e la mia vigna.
4 Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna
che io non abbia fatto?
Perché, mentre attendevo che producesse uva,
essa ha fatto uva selvatica?
- 5 Ora voglio farvi conoscere
ciò che sto per fare alla mia vigna:
toglierò la sua siepe
e si trasformerà in pascolo;
demolirò il suo muro di cinta
e verrà calpestata.
- 6 La renderò un deserto,
non sarà potata né vangata
e vi cresceranno rovi e pruni;
alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.
- 7 Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti
è la casa di Israele;
gli abitanti di Giuda
la sua piantagione preferita.
Egli si aspettava giustizia
ed ecco spargimento di sangue,
attendeva rettitudine
ed ecco grida di oppressi.

Questo canto che è il canto della vigna dove come l'ultimo versetto ci mostra, è il canto del Signore per il suo popolo, per noi, mostra da un lato la cura che questo Signore ha, la cura nel far crescere questa vigna, la cura che ha per far crescere questo popolo, per far crescere ciascuno, anche l'attesa che il Signore ha verso questa vigna, aspettò che producesse uva, diceva il versetto secondo. Si aspettava giustizia, attendeva rettitudine, diceva il versetto settimo.

Il fatto che non risponda, con questi frutti, è quello che suscita la meraviglia del Signore.



Allora quello che suona al versetto sesto, che può suonare come una minaccia, in realtà è un'ulteriore possibilità che questo Signore fa per la sua vigna.

È un cantico molto breve dove, in sintesi, viene detto tutto della relazione fra il Signore e il suo popolo. Dove poi, alla fine, viene detto in maniera esplicita di che cosa si sta parlando e anche questo venire subito a dire in maniera esplicita di che cosa si sta trattando, è il segnalare come questa realtà sta a cuore. E a partire anche da questo cantico che di fatto sta in sottofondo, prendiamo il testo di questa sera, che è Marco 12, 1-12.

Abbiamo visto la volta scorsa che i capi religiosi, i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani, vanno da Gesù per chiedergli con quale autorità ha fatto quelle cose lì, cioè di entrare nel tempio con la frusta per chi gli viene e Lui gli fa quella domanda, alla quale loro rispondono: non sappiamo. Però sanno bene ciò che vogliono: ammazzare Gesù, han già deciso, e non perdere il favore del popolo.

Allora Gesù adesso narra per loro, proprio per loro, dà Lui la risposta, gli dice ciò che loro stanno pensando e facendo. E non stanno facendo e pensando nulla di nuovo, ciò che han fatto i loro padri, ciò che stanno facendo loro, ciò che facciamo anche costantemente noi, cioè è un brano di teologia della storia e, tutta la storia, sia personale sia universale è lo scontro tra due forze: la forza tra l'intelligenza di Dio e la fessaggine umana; tra la sua fedeltà costante e la nostra infedeltà. E si scontrano costantemente e sembra che perda Lui. E invece qui vediamo proprio la grande meraviglia che c'è nella storia umana.

Leggiamo e vediamo.

¹E cominciò a parlar loro in parabole: Un uomo piantò una vigna, e pose attorno una siepe, e scavò un torchio, e costruì una torre, e l'affittò ad agricoltori, e s'allontanò dal paese. ²E inviò agli agricoltori, a suo tempo, un servo, per prendere dagli agricoltori dei frutti della vigna. ³E lo presero e picchiarono, e rimandarono vuoto.



⁴E di nuovo inviò loro un altro servo; colpirono in testa anche lui e lo schernirono. ⁵E inviò un altro, e uccisero anche lui; e molti altri (inviò), dei quali alcuni picchiarono e altri uccisero. ⁶Aveva ancora uno, il figlio diletto. Lo inviò ultimo da loro, dicendo: Rispetteranno il figlio mio. Ma quegli agricoltori dissero tra sé: Costui è l'erede! Venite, uccidiamolo; e l'eredità sarà nostra! ⁸E lo presero, l'uccisero, e lo gettarono fuori dalla vigna. ⁹Che farà dunque il Signore della vigna? Verrà e rovinerà gli agricoltori e darà la vigna ad altri! ¹⁰Neanche avete letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori rigettarono, questa divenne testata d'angolo. ¹¹Dal Signore venne questo, ed è meraviglioso ai nostri occhi? ¹²E cercavano di impadronirsi di lui, ed ebbero paura della folla. Compresero infatti che disse la parabola per loro. E, lasciatolo, se ne andarono.

Ecco sarebbe bello, già che siamo anche nel clima del Natale, capire come Dio entra in questa storia, nasce in questa storia, che è la nostra storia quotidiana.

Ci chiediamo sempre: dov'è Dio? Perché non interviene? Dov'è che si trova? Ecco, questo testo ci fa vedere una cosa che è una meraviglia ai nostri occhi: ciò che noi scartiamo, buttiamo via, è la pietra d'angolo. Chi buttiamo via? Abbiamo buttato via anche Lui. E Lui, cosa fa? Leggiamo il testo perché è la nostra storia, del nostro rapporto con Dio. E come Lui viene incontro a noi, e come Lui ci salva, e come Lui si rivela proprio nel male che noi facciamo. Il male è il male e non va fatto ma lo facciamo. Noi usiamo il bene per fare il male e Lui utilizza il nostro male per far la sua opera più bella che esista. E questo è il potere di Dio, appunto: è il potere dell'amore. L'egoismo è il potere di usare il bene per fare il male, e l'amore è il potere di usare il male per fare un bene maggiore fino a dare la vita per chi gliela toglie, più di così!

¹E cominciò a parlar loro in parabole: Un uomo piantò una vigna, e pose attorno una siepe, e scavò un torchio, e costruì una torre, e l'affittò ad agricoltori, e s'allontanò dal paese. ²E inviò agli agricolto-



ri, a suo tempo, un servo, per prendere dagli agricoltori dei frutti della vigna.

Dopo che s'era chiuso il brano precedente con Gesù che aveva detto che non avrebbe risposto alla domanda che gli avevano fatto, così come anche loro non avevano risposto alla domanda di Gesù, qua si dice che Gesù comincia a parlare loro in parabole. Gesù non interrompe il dialogo, la mancata risposta di Gesù a quelle persone – perché comincia a parlare loro – a quelle persone che ha lì di fronte, come poi nell'ultimo versetto appunto si dirà, che avevano capito che la parabola l'aveva detta per loro. Il fatto che riprenda a parlare loro dice che Gesù tiene desto questo dialogo. Non è una chiusura, è una chiamata alla responsabilità, ma Lui si premura appunto di continuare questo dialogo. In parabole, come aveva detto già nel capitolo quarto il Signore e, comincia a narrare una storia che diventa poi il racconto della identità stessa di Gesù. Diventa il modo con cui Gesù risponde, di fatto, alla domanda che gli avevano fatto in precedenza: Con quale potere fai queste cose? Gesù risponde attraverso questa narrazione e la prima parte di questa narrazione testimonia che cosa c'è all'inizio, che cosa c'è al principio di questa storia, di ogni storia, anche della nostra.

E la grande sorpresa è che il potere che ha Gesù, chi è a conferglierlo? Esattamente loro gli daranno il potere. Gli daranno il potere di Dio che è quello di dare la vita, che è quello di amare senza condizioni. È il grande paradosso del cristianesimo e la grande meraviglia che, resteremo alla fine stupiti, che salva tutti, tutti, tutti!

Quello che racconta, a proposito della vigna, è quello che fa questo uomo per la sua vigna. Dietro questi termini che riprendono i versetti che abbiamo anche letto prima di Isaia, ma questo del popolo come una vigna è un tema ricorrente sia nell'Antico sia nel Nuovo Testamento, indica qual è la cura del Signore e quello che si dice qui del popolo – Isaia diceva per Israele – è quello che è valido per ogni popolo, per ogni persona. Come dire, è la stessa cura che



Gesù sta avendo di fronte ai suoi interlocutori di continuare questo dialogo. È Lui che continua a prendersi cura.

È bella anche la metafora della vigna, perché per noi la vigna è una cosa che si vede già trapiantata così; in realtà la vigna ha un grandissimo significato.

Il primo significato è che il vino non è necessario per vivere: è un di più, può fare anche male. Il primo miracolo che fa Gesù, invece, è dare seicento litri di vino a chi l'aveva finito. Cioè il vino, che è simbolo dello spirito, dell'ebbrezza in qualche modo, che è tipica dell'amore, è il segno dell'amore appunto, è quel di più che non serve per vivere. L'egoista non c'è l'ha e vive lo stesso. Ma senza questo non siamo umani. Questo è il primo significato della vigna.

Il secondo significato è che fare una vigna: non avete idea che fatica! Prima di tutto devi aver la terra e quindi bisogna uscire dall'Egitto, camminare quarant'anni, occupare la terra, poi prima devi piantare le cose che servono per vivere, poi finalmente quando hai da vivere c'è il genere di lusso, scegli il posto giusto, esposto a ovest, che sia giusto, che non sia sbagliato, che sia drenato bene, fai un lavoro boia per fare le trincee, per vangare, per drenarlo, scegli i viticchi a uno a uno e vai a sceglierli dove son buoni e non tutti attecchiscono, impiegano sette/otto anni prima di dar frutto, capisci c'è l'investimento di tutta una vita lì, e di tutto l'affetto perché è il punto di arrivo, della consumazione, finalmente sto bene: ho piantato anche la vigna e mi dà il frutto.

È proprio un po' l'immagine di che cos'è questa vigna agli occhi dell'uomo che la costruisce. Proprio, c'è dentro lui stesso in questo lavoro che fa, ne va della sua stessa vita.

E poi vediamo come costruisce, e poi son tutte metaforiche, no?

E piantare è tutta la storia, vi ricordate il salmo che ha trapiantato Israele e la sua vita e prosperava dall'Eufrate fino al



Mediterraneo, cioè questo popolo che cresce, che Lui ha piantato lì, perché era sradicato, era altrove. E poi, in quel popolo, e dice tutta la storia dell'Esodo, di Abramo, tutta la loro storia è lì dietro.

Lui cosa fa? Ci fa un recinto. Il recinto è la legge, cioè che ti custodisce, perché la legge è fatta per custodire la vita mica per condannare.

E poi ci scava il torchio, il torchio è dove si sprema il vino, dove si sprema l'essenza, dove si sprema l'amore in fondo, dove si raccoglie il frutto che desidera.

E poi costruisce una torre, simbolo del tempio. E poi?

Poi l'affitta a questi agricoltori e lui si allontana dal paese. Come dire lui si allontana dalla propria creatura consegnandola. È quello che farà anche lui stesso poi, quando dentro questa vigna è lui stesso che consegna sé stesso. Non darà più delle cose, ma nelle cose che dà si vede già la consegna di sé stesso e di questo Signore.

È bello vedere tutta la fatica, il sudore, la cura, l'intelligenza che ha dovuto usare per fare tutte queste cose e poi scomparire perché Lui non vuole essere padrone. Ci lascia signori, è tutto nostro, ci ha dato tutto ed è tutto nostro.

Spesso nella Bibbia, sia nel primo sia nel secondo Testamento, c'è questa cura del Signore nel fare le cose e poi lo sparire del Signore. Mi viene in mente l'angelo Raffaele nella vicenda di Tobia o l'angelo che libera Pietro in Atti 12. Quasi che il dono di cui qui si parla è veramente un dono gratuito, non rimane lì nemmeno per sentirsi dire grazie, non è per quello che il Signore fa quello che fa, ma è perché noi possiamo ricevere vita piena da quello che il Signore compie.

Fra l'altro, è bella la metafora poi di Gesù nell'ultima cena: *Io sono la vite e voi i tralci*. La vite è quella poverina che è lì secca, che resiste all'inverno, che la potano, ecc. I tralci son quelli che fanno il



frutto. Cioè lascia tutto a noi, in fondo. Ed è bello questo Dio a sé, che ci ha dato tutto e poi però vuole qualcosa. Vediamo.

Sì, invia gli agricoltori a suo tempo, sa quando è il tempo.

E allora, se ricordate anche l'immagine del fico al capitolo precedente, allora si diceva che non era tempo dei fichi, e dicevamo: è sempre tempo!

Allora qui non siamo più in presenza del fico, qui siamo nella vigna ma, di fatto, è la stessa immagine.

Invia un servo per prendere i frutti della vigna. Allora questo uomo che ha curato la vigna si attende dei frutti. Ecco, questa è l'aspettativa.

Avevamo visto anche nel brano di Isaia, ci sono dei frutti che il Signore attende e sono i frutti di un amore verso di Lui e verso il prossimo. Isaia era esplicito: Egli si aspettava giustizia, attendeva rettitudine: questo è il frutto. Sono i frutti che Gesù cercava anche sull'albero di fico.

Praticamente il frutto che cerca è l'amore del prossimo: se ami i fratelli ami il Padre. Se ami il prossimo hai compiuto tutta la legge. Quindi, l'unico frutto che vuole Dio è che sappiamo amare e che siamo liberi per amare. Se no, siamo infelici noi, è ciò per cui esiste il vino, la vite, il frutto.

Ed erano i frutti di cui Gesù, si diceva nel capitolo precedente, aveva fame. Di questo ha fame. Ha fame che noi ci possiamo amare come fratelli. Questo è ciò che sazia, per questo dirà nel Vangelo di Giovanni: mio cibo è fare la volontà del Padre. Questo è ciò che colma la fame di Gesù: questi frutti.

E, tra l'altro, proprio Dio che è amore, ha veramente fame di essere amato perché l'amore esiste se è ospitato, non può imporsi, non può dire adesso sono il padrone mi devi, no! È proprio indifeso, come lo vediamo nel Natale, si mette nelle mani, dice: speriamo che mi tenga in mano, sì! L'abbiamo tenuto in mano bene e fissato bene



con i chiodi anche, perché non scappasse! Proprio Dio ha bisogno di essere amato ma non lo fa perché ha bisogno Lui, perché se noi non amiamo siamo infelici noi. E il Suo bisogno è che noi siamo felici.

E come davvero in questo modo la nostra vita da frutto, cioè si realizza. Allora se questa vigna arriva al frutto: bene, vuol dire che ci siamo realizzati! Abbiamo fatto quello che è in nostro potere ma è anche quello che ci realizza fino alla fine, che ci compie, come se il Signore fosse in attesa del nostro compimento, vuole che ci realizziamo, per questo invia questo servo.

Tra l'altro pensavo adesso proprio questa vigna, la vite: *Prendete e bevete* – dirà tre giorni dopo – *questo è il mio sangue dato per voi*. Cioè, è la sua vita data per noi. Cioè, è Lui stesso che diventa nostro cibo e nostra bevanda.

Vediamo, nei versetti da tre a cinque, quello che avviene ai servi che invia:

³E lo presero e picchiarono, e rimandarono vuoto. ⁴E di nuovo inviò loro un altro servo; colpirono in testa anche lui e lo schernirono. ⁵ E inviò un altro, e uccisero anche lui; e molti altri (inviò), dei quali alcuni picchiarono e altri uccisero.

È bella la gradazione: il primo lo prendono, lo picchiano. Il secondo, invia un altro, gli picchiano in testa, cioè è il Battista decapitato, probabilmente, e lo disprezzano. E poi, ne mandano un altro: lo uccidono. E quattro è già il numero della totalità: i quattro punti cardinali. Ne ha mandati infiniti e poi quanti? Molti altri ancora. Cioè Dio non manca mai di mandare anche se noi il primo lo picchiamo e lo mandiamo a mani vuote, il secondo lo colpiamo alla testa, il terzo lo uccidiamo e gli altri peggio ancora, se vuoi. Lui continua.

Questi servi hanno come loro caratteristica/identità, che sono inviati. Non viene detto nient'altro di questi servi se non che sono inviati dal padrone. E quello che avviene è qualcosa che rende, in maniera drammatica, l'incapacità di generare dei frutti, perché non



viene riportato nessun dialogo tra i servi e gli agricoltori; non c'è nessuna parola tra colui che è inviato e questi. La risposta che danno, che è in questo gesto del picchiare, dell'uccidere, è esattamente la risposta di coloro che non arrivano a portare frutto, al compimento della propria umanità. Richiama molto, questo modo di agire, quello che è avvenuto agli inizi con Caino e Abele, dove Caino non dice niente al fratello Abele, nemmeno quello che c'era nella precedente versione: andiamo in campagna, Caino non lo dice. Nel testo originale non c'è nessuna parola perché non è capace di umanizzare quello che prova e, invece, mostra quello che sente in questo gesto che è quello del picchiare e dell'uccidere che è esattamente il gesto di chi non è ancora arrivato alla propria umanità compiuta ma si ferma a un livello animale. Allora non c'è nessun dialogo, non si è capaci di entrare in dialogo, quello che arriva lo uccido. Ma dietro l'uccisione di questi servi c'è il rapporto di questi agricoltori col padrone, perché questi servi sono inviati e c'è anche da notare, dall'altra parte, che questi servi continuano a essere inviati. Allora, se uno si mette nei panni di questi servi: non ne vedono tornare uno, non ne vedono tornare altri, eppure, eppure vengono inviati, come dire: davvero conoscono Colui che li invia!

Questi servi sono i profeti che, più o meno, son stati tutti maltrattati. Cioè quelli che capiscono chi è Dio e allora richiamano il popolo alla giustizia, all'amore dei fratelli: tutto lì il messaggio, alla conversione perché possiamo vivere, se no ci si ammazza. E il bello è che più ne manda, più è pesante l'intervento, cioè più ci si incattivisce contro.

È quello che colpisce: che man mano che cresce la violenza rimane invece identico il modo con cui i servi vanno, cioè non si vince la violenza con la violenza, non è che per imporre la logica del Signore della vigna allora uccidiamo questi così finalmente capiranno, non capiranno più niente.

Gli tagliamo la testa così un'altra volta imparano a ragionar giusto! L'ostinazione di Dio è tremenda! Più cresciamo nell'infedeltà



più cresce la sua fedeltà, più cresce la sua fedeltà maggiore è la nostra infedeltà, e più cresce la nostra infedeltà allora aumenta ancora la sua fedeltà. È una sfida senza limiti! E spiego perché: più Lui ama, più lo detestano, più fan del male e più fan de male più li ama. Perché? Evidentemente, per perdonare di più. Allora più sono amati, allora fanno ancora peggio, e avanti. Ed è senza via di uscita questa storia qua. Dice che ogni volta peggiora. Cioè mette giù uno, due, tre, quattro e molti altri e li trattano allo stesso modo allora vuol dire che proprio, niente, non c'è via d'uscita. Son due binari paralleli che non si incontrano mai, è l'amore infelice di Dio per noi.

È come dire che quando invia questi profeti, ma così anche quando invierà i suoi apostoli, dirà: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi, cioè c'è un modo di essere inviati e questo vuol dire un modo di vivere che è quello, che non potrà mai cambiare. Don Primo Mazzolari diceva "... per avere ragione del lupo non è necessario che la pecora si faccia lupo ...". Non si ha ragione del lupo diventando lupi. Ma c'è un modo di vivere che è questo, allora questi che sono inviati fanno propria la stessa vita di Colui che li invia.

Però il problema, dal punto di vista della storia, almeno sono due:

- ma che soluzione ha questo? Se, a ogni suo gesto d'amore rispondiamo con maggior cattiveria, e capita nella vita! E quello s'incattivisce di più se l'altro viene, prima di tutto che esito ci sarà?
- l'esito: questa qui non è la storia di allora è la storia di adesso, la storia va ancora su questo binario e forse in modo anche sempre più visibile, anche la storia mondiale non solo personale. E vedere come Dio agisce in questa storia, questa è la cosa mirabile che ancora non vien fuori, si intuisce: la nostra infedeltà maggiore e ancora maggiore la sua fedeltà. Dio è fatto così!

Come dire che la fedeltà di Dio non viene sconfitta dalla nostra cattiveria.



Si può dire Romani 5, 20: *dove abbonda il peccato sovrabbonda la grazia*, cioè se la nostra cattiveria è un buco profondo, più è profondo e più è grande, più misericordia ci sta dentro e Dio è misericordia e il nostro peccato rivela Dio. È lì che conosciamo Dio, com'è Dio, sulla croce.

Ci stiamo proprio davvero avvicinando alla risposta che Gesù sta dando su quale potere, con quale potere compiva quelle opere.

⁶Aveva ancora uno, il figlio diletto. Lo inviò ultimo da loro, dicendo: Rispetteranno il figlio mio.

Vuol dire che li aveva mandati tutti, non c'è più nessuno da mandare. Ancora uno gli è rimasto, uno!

Uno infatti lo manda ultimo da loro, cioè mandando lui il figlio diletto raggiunge il culmine: dà sé stesso. Dando il Figlio il Padre dà, in un certo senso, più di sé stesso. E allora, dare questo Figlio diletto come ultimo è già dire dove si manifesta in pienezza l'amore di Dio per noi, l'amore di Dio per queste persone, per questi agricoltori, cioè l'amore di Dio per noi.

È un'assurdità: Dio ama noi più di sé stesso, più del Figlio ed è vero: ha dato la vita per noi! E così si rivela Dio.

Sta parlando ai suoi interlocutori, indirettamente sta dicendo a noi, e sta parlando a quegli interlocutori che lo stanno accusando, Gesù sta dicendo come Dio li ama.

E come Gesù dà la vita per loro, potrebbe andarsene.

Questa è la fedeltà del Signore, la fedeltà verso queste persone e questo uno che rimane, questo Figlio diletto è il Figlio in cui il Padre si è riconosciuto. Al capitolo primo nel Battesimo, al capitolo nono nella Trasfigurazione: questo è il Figlio diletto. In Lui possiamo vedere fin dove arriva l'amore di Dio. In Lui abbiamo la pienezza. Allora: Con quale potere fai queste cose? Ecco: il potere del Figlio!



Ed è bello che questo potere esce, questo potere che è l'amore senza limiti di Dio, esce nella sua totalità proprio nel male che facciamo, se no, non si sospetterebbe che ci fosse un Dio così. Noi lo uccidiamo, gli rubiamo la vita, Lui ci dà la vita. E questa è la grande meraviglia da capire, poi vedremo anche nella pietra scartata, capire anche nella nostra storia personale.

Il fatto che noi non diamo frutto ci fa arrivare a ricevere il più grande frutto che noi possiamo avere tra le mani. Questa è la paradossalità!

Allora, pensavo anche in questi giorni che è Natale, abbiamo visto qui al capitolo nono che Gesù dice *il Figlio dell'uomo si consegna nelle mani degli uomini*. Il Natale è proprio Dio che si mette nelle mani degli uomini.

Mi viene in mente, forse fin quando uno è piccolo ci sta per forza nelle mani degli altri, nel senso che altrimenti, ma quando uno fa così vuol dire che ci sta per amore nelle mani degli altri. Non c'è un altro motivo, il fatto che si fida, si consegna. Dire rispetteranno il Figlio mio: c'è una fiducia del Signore anche verso di noi. Prima o poi lo capiremo, forse abbiamo bisogno di arrivare fino a questo punto.

Credo di averlo già detto una volta, ma qui possiamo capire: l'affresco dell'Annunciazione di Pietro da Cembo che c'è lì a Esine, c'è il Padre eterno in alto che sta lì aspettando il sì di Maria, con ansia speriamo che dica sì, e Maria dice sì! E, allora, al sì di Maria Dio si fa uomo e il diavolo dice: eh! Adesso sono a posto! So cosa faranno gli uomini, lo ammazzeranno, lo metteranno in croce, di fatti c'è lì un paio di zoccoli, Maria è vestita da principessa con gli zoccoli, simbolo dell'umiltà, della croce e vicino c'è il gatto che aspetta il topo. Lui sa che Dio finirà in croce, satana: Lui si fida degli uomini e vedrà che bella smentita gli do. E lì il gatto, simbolo di Dio, che ne sa più del ratto: sta lì e aspetta, dice vedrai che tu crederai di aver vinto sulla croce perché mi uccidi e non saprai che è la tua sconfitta definitiva perché io darò la vita a tutti e tutti capiranno chi sono io e chi sono loro. È bellissima questa! Proprio già nella nascita



c'era già il disegno, perché anche Luca descrive già la nascita come la passione: il bambino fasciato adagiato nella mangiatoia per animali, sarà poi nell'ultima cena e poi sarà il sepolcro. Ecco, ed è proprio lì che Lui vince: in questa piccolezza.

E questo fatto dell'inviare il Figlio ultimo è da parte del Signore della vigna, da parte del Padre il non avere riserve, cioè di fronte anche all'ultima possibilità viene consegnata anche l'ultima possibilità. In genere noi avvertiamo delle resistenze; rischiamo a volte di arrivare fino a un certo punto. In questo il Figlio rappresenta bene un amore senza riserve, verrà fuori anche dopo ma, se si va nel libro della Genesi, per quanto riguarda la vicenda di Giuseppe e dei suoi fratelli con Giacobbe che non vuole lasciare andare gli ultimi o, al capitolo trentotto che Giuda, dopo aver visto morire il primo e il secondo, non vuole dare a Tamar, a cui aspetterebbe per diritto, il terzo figlio perché ha paura. Qui c'è un Padre che consegna il proprio Figlio, cioè che non trattiene per sé nulla.

È l'ultimo che rimane, è peggio che dar sé stesso!

Come dire, è senza riserve, non è un dono che do però con la possibilità poi di riprendermi indietro. No! Mi fido! Mi consegno! Perché, o si ama così, o amiamo così, o non è amore. Amare con riserva non è amare!

Penso, proprio in quest'ottica, riusciamo a entrare bene nel mistero del Natale che appunto l'ultimo inviato è il Figlio e lì veramente Dio si dona totalmente nelle nostre mani. Vedremo cosa facciamo noi con le nostre mani e cosa farà Lui attraverso le nostre mani, cioè l'opera mirabile però, ecco, contemplare questo Dio che si mette lì.

Mi viene in mente una cosa. Ieri sono andato a vedere Amore e Psiche, quella che c'è adesso a Palazzo Marino, dove c'è raffigurata proprio Psiche che consegna la farfalla, Psiche, cioè consegna sé stessa, nella mano di Amore. Cioè, questo consegnarsi nella mano di un altro. Questo è chiamato ad essere. In tanti modi lo



si può dire. Questo avviene in maniera definitiva. Questo Signore, che si dona, non si riprende indietro.

⁷Ma quegli agricoltori dissero tra sé: Costui è l'erede! Venite, uccidiamolo; e l'eredità sarà nostra! ⁸E lo presero, l'uccisero, e lo gettarono fuori dalla vigna.

Di fronte al Figlio che arriva, ecco che cosa avviene: gli agricoltori cominciano a parlare, ma parlano tra sé, come si diceva nel brano precedente nel capitolo undicesimo. Esattamente quello che stanno facendo quelli che stanno ascoltando adesso Gesù: stanno parlando tra loro. Parlano, dicono chi è l'erede, ed ecco quello che vogliono fare: uccidiamolo! Uccidiamolo per avere noi l'eredità! Cioè, quello che vogliono fare è eliminare anche il Figlio.

Se notate, questo è il peccato stesso di Adamo, Dio aveva dato tutto! Se però io faccio fuori Dio e prescindendo da Dio, tutto è mio e non c'è quell'intrigante di Dio che si mette in mezzo. Cioè, possedere il dono e negare l'altro, uccidere il Padre in fondo, per essere io padrone di tutto.

Non rendersi conto del dono che ci precede, il primo versetto di questo brano, della cura che c'è. Sostituirsi, appunto, al Signore, credersi chissà chi, non riconoscersi figli.

E poi, non riconoscere l'Amore vuol dire essere infelici.

Spezzo il legame col Padre, spezzo il legame con gli altri, la fraternità non c'è!

Di fatti il frutto che chiedevano i profeti era la fraternità.

E non sono lontane queste parole dalle parole che i fratelli di Giuseppe dicono tra di loro quando lui arriva: ecco il sognatore!

È proprio Dio il sognatore!

Se c'è un sogno, è quello della fraternità! Non accorgendoci che eliminando il fratello tagliamo le radici, anche per noi la possibilità della fraternità. Un po' come Caino che, una volta che



uccide Abele, dice: solitario e fuggiasco sarò. Certo, se uccidi il fratello certo che sarai solo ma non per la cattiveria del fratello, perché vedi nel fratello una minaccia invece di un'opportunità! Un'occasione anche per te, non riesci a vederla. Ti sembra che togliendo la vita a quella persona, tu abbia vita.

Questa poi è la storia antica, antica nel senso già di Adamo ed Eva, poi di Caino, poi dei fratelli di Giuseppe, poi tutta la storia di Israele, poi tutta la storia mondiale, poi la nostra storia personale e poi è sempre così. Noi vogliamo possedere le cose, le persone, così son mie e così le faccio fuori, perché ho bisogno. E, invece, avrei bisogno di accettare l'amore, ma non ci credo allora mi impadronisco, che credo sia l'inganno di non sapere cos'è l'amore, allora mi impadronisco della persona così la amo e son sicuro che mi ama. Quello è uccidere te e l'altro. Amore è donarsi, è il dialogo, è l'accoglienza, è l'ospitalità reciproca.

Come se il fatto che il Padre ami questo Figlio vuol dire che non ama noi, invece ama noi come ama il Figlio. Riconoscere questo innesca dei legami diversi, veramente ci porta a portare frutto, altrimenti se non accogliamo questo amore pieno cercheremo in tanti modi di garantirci la vita ma cercheremo in quei modi in cui, eliminando l'altro, penseremo di ricevere vita noi e non accorgendoci, invece, che l'amore che c'è verso l'altro è lo stesso amore che c'è verso di noi.

Tra l'altro Giovanni dice: *Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio.* Come se dicesse: ama noi più del Figlio cioè più di sé stesso, che è vero! Cioè capire la nostra dignità, davvero ci guarisce.

Noi stiamo lì a pensare: chi sono, chi non sono, son bravo, son ... ma chi se frega! Sei amato infinitamente, da Dio! Allora vogli bene e vogli bene anche agli altri, son tuoi fratelli.

E in questo anche essere ucciso, mostra Gesù fin dove arriva il dono. Quello che è il massimo male, noi assistiamo alla rivelazione del massimo bene, di un Dio che si dona, di un Dio che si consegna.



È strano no, come già Giuseppe, quando è morto il papà, i fratelli vanno da lui timorosi pensando: adesso si vendicherà perché non c'è il papà. E Giuseppe, quando gli dicono noi siamo tuoi servi, si mette a piangere e gli dice: ma come siete miei servi? Siete miei fratelli! Ma noi abbiamo sbagliato contro di te! Se voi avete pensato di fare un male contro di me, Dio l'ha usato per fare un bene grande: far vivere una nazione intera. Cioè, questa è la meraviglia: che noi abbiamo fatto il male, col male di Giuseppe è nato il popolo di Israele. Realmente, già alla vista di Giuseppe.

Si, è proprio il potere di cui parlavi prima è esattamente questo.

E il potere glielo diamo noi uccidendo. Cioè il potere dell'Amore è di consegnarsi nelle mani di chi anche lo uccide sapendo che ha il potere di dare la vita non di morire perché questa è la vita: dar la vita non possederla.

È proprio una scena da Natale, forse, perché il Natale è l'inizio di questa storia che si mette nelle mani. Vuol dire che tutti ci son dentro. Sì, è una cosa mirabile!

⁹Che farà dunque il Signore della vigna? Verrà e rovinerà gli agricoltori e darà la vigna ad altri! ¹⁰Neanche avete letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori rigettarono, questa divenne testata d'angolo. ¹¹Dal Signore venne questo, ed è meraviglioso ai nostri occhi?

E, il primo versetto è la nostra ipotesi per sé. Verrà, li stermina e ne prende altri. Era quello che aveva detto anche a Mosè, no? Dai, facciamo fuori questo popolo, te ne do uno un po' migliore. E Mosè dice: no, fa fuori me piuttosto! Mosè aveva capito Dio.

Ecco, questa sarebbe la nostra risposta, anche se sotto c'è qualcosa ma non ... che cioè realmente è quel che dice Romani 11, 30-31 che dice che il rifiuto di parte di Israele (quindi non di tutti, perché buona parte erano anche cristiani) è stato causa di salvezza



di tutti i pagani. E Dio ha previsto questo in modo che gli altri avessero invidia, nel senso buono, in modo tale che tutti, cioè il disegno di Dio è che tutti siano figli e fratelli, tutti! E, conclude dicendo appunto: *tutti rinchiusi nella disobbedienza per usare a tutti misericordia!* Son tutti uguali.

Ma qui la meraviglia di Dio è un'altra. Noi faremo così e Dio invece: ma non avete letto la scrittura? E cosa dice?

La scrittura parla di questa pietra, tra l'altro è un Salmo che veniva citato anche al capitolo 11 nell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, che la pietra, quella rigettata, quella scartata, proprio quella pietra, è diventata testata d'angolo. Cioè, c'è un Signore che fa il bene con il male che noi compiamo; quello che noi scartiamo diventa il principio di una nuova costruzione: questo è il modo di agire di Dio nella storia. E, se noi abbiamo degli occhi attenti, è meraviglioso ai nostri occhi, se abbiamo degli occhi guariti come quelli di Bartimeo, prima di questi giorni di Gerusalemme, allora possiamo riconoscere come procede l'opera di Dio, anche dentro di noi. Con quello che noi siamo tentati di scartare, il Signore costruisce.

E pensavo, mentre parlavi, che noi pensiamo che facciamo la comunità, andiamo d'accordo, perché io ti do i miei doni che son tanti, tu mi dai i tuoi che son tanti e siamo ricchi; in realtà coi doni in genere si litiga per chi ne ha di più. Ciò che fa comunione, sono le mie fragilità che tu accogli e viceversa: è questo che è divino! I doni, cosa vuoi? L'intelligenza, una bazzecola, la stupidità infinita, l'intelligenza per quanto grande sia è davanti a un infinito. La stupidità, poi c'è l'ignoranza nostra. Mentre invece i nostri limiti e le nostre fragilità accolte e ospitate sono divine. Così come la prima differenza: maschio e femmina invece che essere luogo di aggressione è luogo di dono reciproco. E questo è il divino!

Come vedete appunto, Abramo e Lot si separano perché hanno troppi beni, allora il terreno non li può ospitare tutti e due; appunto, se si gioca su questo, diventa impossibile. E invece qui, è



proprio la pietra che è stata scartata e in questo, nello scartare queste cose, noi conosciamo la rivelazione, come dire che in maniera per noi impensabile proprio quello che è il nostro peccato, diventa la possibilità di conoscere in pienezza fino dove Dio ci ama.

Ma non capita così anche nelle relazioni? Cioè, faccio il bravino così mi vuol bene ma se sbaglio, mi fa fuori. Se magari sbagli e l'altro ti vuol bene, capisci davvero che ti vuol bene, che ti sa comprendere, che ti sa accogliere, se no è impossibile vivere. E questo rende davvero liberi!

Mi viene in mente un'immagine che forse ho già citato altre volte: dell'angelo che c'è sul ponte di Castel Sant'Angelo con la lancia – è del Bernini l'originale – e, sul piedistallo, hanno messo una traduzione del Cantico dei Cantici “Vulnerasti cor meum!” come dire che quello che è il massimo male, addirittura trafiggere Dio, questo Dio in croce, viene vissuto dal Signore – viene detto con questo versetto dei Cantici – come una dichiarazione d'amore: mi hai ferito il cuore! Cioè, il fatto che noi non riusciamo a portare frutto, ferisce il cuore al Signore.

Cioè, la nostra debolezza, fragilità e il nostro peccato lo commuove. Ho compassione! Ti distruggerò. Non posso, dice, perché mi fai compassione e frema il mio cuore dentro di me, di compassione per il tuo male.

Questa parabola è una parabola che sta avvenendo mentre la racconta Gesù, e quindi mentre ce la racconta adesso, sta avvenendo. Allora, dietro questo rifiuto, il rigettare da parte di queste persone Gesù, loro possono vedere.

È una cosa mirabile!

E, viene detto, dal Signore venne questo! È una rivelazione che ci viene fatta e, infatti, tra qualche giorno la si potrà contemplare in maniera definitiva dove si vince ogni possibilità di equivoco sul Signore.



¹²E cercavano di impadronirsi di lui, ed ebbero paura della folla. Compresero infatti che disse la parabola per loro. E, lasciatolo, se ne andarono.

Come è stato raccontato nella parabola, così sta avvenendo: cercano di impadronirsi di Lui. L'ha appena raccontato Gesù, vedete che qui si cerca esattamente di porre ancora un rifiuto a colui che viene inviato. Questo è il Figlio inviato loro, inviato a noi e queste persone comprendono che dice la parabola per loro ma, non basta comprendere: qua, o si accoglie o non si accoglie.

Credo che però c'è il mistero no, che tutti han peccato e siamo tutti privi della gloria di Dio, quindi siamo tutti salvati e possiamo tutti dire: è morto per me! Allora, per me, è la cosa mirabile. Proprio laddove io faccio così, perché tutti facciamo così, quello di impadronirmi, è la storia costante della salvezza.

E questa difficoltà nel vivere la relazione col Figlio che si dona, la si vede bene anche nel tipo di rapporto che c'è con la folla, perché si ha paura della folla. Cioè non riescono a vivere un rapporto fraterno: o cercano di fare i padroni nei confronti di questo Figlio o son schiavi della paura della folla. Ma vivere da fratelli dell'uno e degli altri, no! Questa è la fatica.

Ed è l'opera mirabile che fa Dio attraverso il nostro male. E quando vengono per prendere Gesù dopo tre giorni, Lui gli dice siete venuti a concepirmi – è la stessa parola prendere/concepire – il male concepisce il bene, la tenebra concepisce la luce. Cosa capiterà? Cosa mirabile! Quando le nostre tenebre afferrano la luce!

Allora, dal Signore che cercherà il frutto al Signore che dirà: prendete e mangiate, questo è il frutto!

Il frutto che non è più proibito, è un ordine: mangiatelo, vivetelo questo, capirete chi siete voi e chi sono io.

Vi leggo un momento quella cosa che ho già citato dei Romani perché vi rendiate conto della meraviglia di cui si parla lì, citando il



salmo: ha fatto una meraviglia Dio hai nostri occhi! E Paolo parla della cosa che più gli sta a cuore, cioè una sofferenza immensa che molti suoi fratelli non credono e poi va avanti così nel versetto 28: *Quanto al Vangelo* – dice hai suoi fratelli che non son credenti tra i giudei –*sono nemici, ma per vostro vantaggio* – dice ai pagani –*ma quanto alla elezione, sono amati, a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!* – non li tira mai indietro –*E come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia per la loro disobbedienza* – cioè grazie al fatto che loro non hanno ascoltato, Paolo si è rivolto ai pagani –*così anch'essi sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata verso di voi* – quindi la loro disobbedienza è stata misericordia per voi – *perché anch'essi poi ottengano misericordia.* – vedendo che voi avete misericordia e loro no. E poi continua e dà la colpa a Dio: *Dio infatti ci ha chiuso tutti nella disobbedienza* – non è vero che ci ha chiusi Lui, l'abbiam fatto noi. Ma tutti non lo ascoltiamo. E perché? –*per usare a tutti misericordia!*– cioè insomma tutti lo abbiamo ammazzato e Lui per tutti dà la vita allora comprendiamo chi siamo noi per Lui e chi è Lui per noi. E allora termina –*O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio!* – che tutta la storia di male, alla fine tutto sarà bene –*Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!* – esattamente imperscrutabili e inaccessibili come tutte le cavolate che facciamo noi e siamo infinite nell'inventarle e Lui le segue tutte, non né lascia perdere nessuna - *Infatti chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore? O chi mai gli è stato consigliere? O chi mai gli ha dato qualcosa per primo, sì che abbia a riceverne il contraccambio?* – il motivo di tutto è –*Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui gloria nei secoli* – cioè tutti siamo suoi: da lui per lui e in lui. È la meraviglia che dovrebbe coglierci.

Un dettaglio, per esempio, di come Dio conduce la storia lo si vede chiaramente dal Vangelo di Luca che inizia col grande censimento primo dell'impero che è, direi, l'avvenimento più grosso che ci sia stato nella storia. Censire tutto il mondo perché tutto sia



soggetto a me, mi paghi le tasse, organizziamo bene tutto, vinciamo i nemici che ancora restano, ampliamo il nostro impero, cioè è l'esaltazione del potere del divino Cesare Augusto. Tutto questo macchinario che ha messo in moto tutto l'Impero romano dalla Germania all'Inghilterra, alla Spagna, tutta l'Africa del nord, tutta l'Asia, Dio l'ha messo in moto perché? Per cavarsi uno sfizio perché doveva nascere a Betlemme il Messia e allora Maria incinta e Giuseppe dovevano andare a Betlemme, quindi ha messo in moto tutto sto macchinario per grattarsi un orecchio. Poteva fare un'altra promessa, no? Per dire, non gli sfugge neanche il dettaglio così mi diceva la Vita che ha sentito parlare uno scrittore iraniano molto famoso, lo ignoro, che ha una mano molto lesa perché da piccolo era caduto in un focolare dove si cucina il pane in cucina, si fa un buco con la brace, è caduto lì si è ustionato molto la mano destra e voleva sposare una ragazza molto carina e non l'ha voluto per quel braccio, quindi ne ha sposata un'altra e questa scrittura dice: pensate come è provvidente Dio, ha fatto cadere il mio papà in quella buca se no io non nascevo. Che è la cosa più bella che ci sia al mondo, esistere!

Strano è? Son cose minime rispetto alla storia che abbiamo fatto fuori il Figlio di Dio ma, per dire che davvero non c'è scarto che non sia recuperabile, anzi, bisogna stare attenti agli scarti perché Dio attraverso gli scarti fa i suoi prodigi, con ciò che buttiamo via. Buttiamo via la cosa essenziale: il nostro bisogno di essere accolti dove siamo fragili.

Testi per l'approfondimento

- 2Cr 36,15s;
- Is 5,1-7;
- Sal 80 e 118;
- Rm 11,11-32;
- Eb 11,35-38.